

## Albertini: Cgil è per i nonni ma trascura i loro nipoti

«Il sindacato, se vuol sopravvivere, deve modernizzarsi: l'impasse della politica è derivato a lungo dal condizionamento di questa burocrazia delle rappresentanze. Fiom e Cgil possono fare sconquasso e danneggiare il paese, con forme velleitarie di protesta, oppure accettare la sfida di Renzi». **Gabriele Albertini**, già sindaco di Milano, imprenditore e autore del Patto per Milano, spiega che Renzi ha lanciato una sfida a tutto campo alla Cgil, «a rappresentare tutti: sinora hanno preso i contributi dai pensionati, cioè dai nonni, e mollato i nipoti».

Pistelli a pag. 5

DI GOFFREDO PISTELLI

**S**e l'articolo 18 divide la politica, con chi parlarne, se non con un politico, e di lungo corso, che ha alle spalle una lunga storia di imprenditore e non ha mai smesso di esserlo? Allo scopo, **Gabriele Albertini**, classe 1950, milanese, è perfetto. Già sindaco di Milano, già eurodeputato Pdl, oggi siede in Senato, fra i banchi del Ncd, dopo un inizio di legislatura con Scelta civica. «Il Nuovo centrodestra è una collocazione coerente con la mia storia», spiega, «sono sempre stato un moderato e un liberale».

**Domanda. Senatore, lei, industriale metalmeccanico, è stato anche presidente di quei cattivi di Federmeccanica, che con Felice Mortillaro, buonanima, negli anni '90 fecero vedere i sorci verdi ai sindacati più tosti, come Fiom-Cgil e Fim-Cisl.**

**Risposta.** Beh, si eravamo visti proprio come i padroni delle ferriere...

**D. Che cosa pensa di questo scontro al calor bianco sull'articolo 18?**

**R.** Sono assolutamente e convintamente allineato col mio capogruppo, **Maurizio Sacconi**, che è poi relatore del Jobs Act

La Cgil, sinora, ha preferito succhiare contributi ai pensionati. Lo dice **Gabriele Albertini**

## Prende dai nonni, molla i nipoti

### Parte del sindacato preferirebbe ingessare l'intero paese

al Senato.

**D. Di questi toni e di questo scontro, specialmente nel Pd, che cosa pensa?**

**R.** Mi riportano indietro nel tempo. Al Patto per Milano che, nel 2.000, promossi con associazioni di categoria e sindacati, salvo la Cgil che non lo firmò.

**D. Ricordiamolo, a che serviva quell'accordo?**

**R.** A promuovere l'occupazione, ovviamente, soprattutto presso soggetti svantaggiati di cui si favoriva l'assunzione regolare, con retribuzione ridotta e con forme di flessibilità. Era il primo accordo che, infatti, recepiva la professionalità e il rigore morale di un giuslavorista come **Marco Biagi** e la cui opera sarebbe stata poi utilizzata dal ministro del Welfare **Roberto Maroni** per fare una prima riforma del lavoro.

**D. Che porterà il nome di Biagi perché, nel frattempo, le Br l'avrebbero ammazzato.**

**R.** Esatto ma già sul Patto per Milano s'erano allungate ombre minacciose: il 6 luglio del 2000, lo ricordo bene perché era il mio compleanno, nella rivendicazione di un attentato agli uffici della Cisl, si lanciarono al sottoscritto molte minacce.

**D. Del tipo?**

**R.** Si pronunciò la condanna a morte di Marco Biagi, accusato di fare accordi con un ex-falco di Federmeccanica, come il sottoscritto, per fare scempio delle tutele dei lavoratori.

**D. Non era vero...**

**R.** No, ma perché questa materia era ed è tabù, mentre l'articolo 18 ne è il

totem: per non toccarlo si sono create forme di precariato

che sono la condanna di 4-5 milioni di persone, soprattutto giovani. Dalle partite Iva mascherate, ai precari rinnovati di tre mesi in tre mesi, alle collaborazioni. Io farei un referendum.

**D. Anche lei? Sa che Stefano Fassina lo vorrebbe fare, sul punto, agli iscritti del Pd?**

**R.** No, io lo farei fra questi 4-5 milioni e gli chiederei se preferiscono avere questi contratti finti, cioè precariato sine die, o se piuttosto sarebbero disposti a lasciare la discrezionalità della durata del rapporto di lavoro ai loro titolari. E ho detto discrezionalità, non arbitrio...

**D. Precisione utile...**

**R.** Massì, perché, lo dico da imprenditore, nessuno rinuncia a collaboratori valenti. Il capitale umano è la chiave del successo di un'azienda. Poi ci sono i raider, gli speculatori, ma quello è un altro discorso.

**D. Lei dice che dell'articolo 18 si può fare a meno, insomma...**

**R.** Aveva senso, forse, 40 anni fa, quando c'erano imprenditori che rifiutavano la nozione stessa di sindacato e che erano disposti a cacciare chi si iscriveva ma oggi, via, con la fine delle ideologie, che senso ha? Introduciamo il divorzio breve, perché due persone non possono stare insieme quando non lo vogliono più e, nelle aziende, ci devono essere matrimoni indissolubili?

**D. Si contesta che, abolirlo, possa portare occupazione...**

**R.** Il lavoro non si crea con un atto normativo però un intervento così radicale, di modernizzazione di tutto il mercato del lavoro, renderà il Paese attrattivo per gli investitori stranieri. Col Jobs Act si comincia a tutelare il lavoro e non il posto. Che senso hanno avuto casse integrazioni lunghe sette-otto anni, come l'Alfa Romeo ad Arese (Mi), senza nessun obbligo a formarsi, a ripartire? Si sono create tante piccole rendite.

**D. Senta ma Renzi ce la farà col suo partito? Ha vinto in direzione, ora l'aspetta l'aula.**

**R.** Il premier, nel dibattito interno, ha fatto un'apertura sui licenziamenti disciplinari che però è francamente sconvolgente. Perché la discriminazione è un conto, non si può mandare via una persona per la sua fede religiosa, politica, per le sue scelte sessuali, ma dobbiamo tenerci un lavativo, un insubordinato, un assenteista? Spero che sia tattica, quella di Renzi, in ordine al dibattito interno al Pd.

**D. Parrebbe che però la proposta sia di sottrarre la materia alla giustizia sul lavoro, obbligando, in questi casi, a un'indennità monetaria.**

**R.** Sarebbe una soluzione vicina a quella tedesca. La comunque il reintegro deve essere sempre consensuale e, se non c'è accordo, c'è un'indennità tanto più importante, anche 15-20 mensilità, quanto più au-

menta la discrezionalità del rifiuto del rientro stesso.

**D. Ora però al Senato voterete. Secondo lei Renzi ce la farà a con-**

**vincere i più riottosi fra i suoi?**

**R.** Beh, il governo ha solo sette voti di maggioranza. Anche se poi ci sarebbe il polmone di Forza Italia.

**D. Senatore, del governo sarebbe la fine...**

**R.** In effetti sarebbe un fatto grave, ma se accadesse, fossi in Renzi, ci penserei su, prima di dimettermi.

**D. In che senso?**

**R.** Siamo in una crisi economica e politica molto profonda, c'è uno schieramento antisistema, che da noi mette insieme, oltre al M5s, pezzi di Forza Italia, la Lega di Matteo Salvini, una certa sinistra massimalista, a cui non sono estranei alcuni nel Pd. Insomma c'è un'eccezionalità che giustificerebbe il proseguire. Io lo farei. Glielo ho già citato un'altra volta Lao Tse, vero?

**D. La citazione del bruco? Ma non la ricordo più, però. Com'era?**

**R.** «Ciò che per il bruco è la fine del mondo, per il mondo è la farfalla». Renzi, che si è già liberato dalle zavorre ideologiche, creando una sinistra moderna e liberale, può fare come Gerhard Schröder in Germania.

**D. Senta ma non è che, in capo a pochi anni, lo scenario non sia proprio questo: Renzi attrattore di un centro dilatato a sinistra, contro una destra e una sinistra antieuropee?**

**R.** Potrebbe essere. D'altra parte sono convinto che al nostro paese serve concordia stabile e stabilizzata. E avrebbe senso una grande coalizione che tenga insieme le forze di sinistra e di destra moderate, contro i populismi che ci porterebbero alla definitiva decadenza come paese.

**D. Forza Italia con chi starebbe?**

**R.** Beh la parte «moderata» dentro, i falchi fuori.

**D. Secondo lei il sindacato su questa vicenda dell'articolo 18 che farà: si giocherà il tutto per tutto?**

**R.** Il sindacato, se vuol sopravvivere a se stesso, deve modernizzarsi: l'impasse della politica è derivato a

lungo dal condizionamento di questa burocrazia delle rappresentanze. Fiom e Cgil possono fare sconquasso e danneggiare il paese, con forme velleitarie di protesta, oppure accettare la sfida che Renzi ha portato loro a rigenerarsi.

**D. Con una legge sulla rappresentanza...**

**R.** Non solo, mi pare. È una sfida a rappresentare tutti: sin ora hanno preso i contributi dai pensionati, cioè dai nonni, e mollato i nipoti.

@pistelligoffr

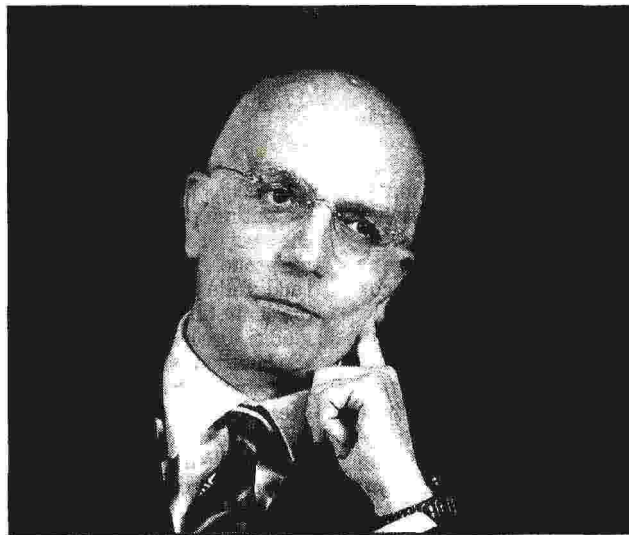
*Pur di non toccare il tabù dell'art. 18 si sono create forme di precariato che sono la condanna di 4-5 milioni di persone: partite Iva mascherate, precari rinnovati di tre mesi in tre mesi, finte collaborazioni e così via*

*Nel 2000 feci il Patto per Milano per sistemare i soggetti svantaggiati con retribuzione ridotta e forme di flessibilità. Firmarono tutti i sindacati ma non la Cgil. Alcuni minacciarono di morte Biagi che ne era l'estensore*

*Il lavoro non si crea per legge ma se si rende il paese attraente per gli investitori stranieri. Stiamo adattando il divorzio breve per due persone che litigano mentre l'indissolubilità dovrebbe valere solo nelle imprese*

*Vorrei fare un referendum fra i precari da art.18 chiedendo loro se preferiscono avere questi contratti finti, cioè precariato sine die o se piuttosto sono disposti a lasciare la discrezionalità agli imprenditori*

*Spero che non sia mantenuta la concessione fatta da Renzi contro i licenziamenti disciplinari. Essa impedirebbe a un imprenditore di liberarsi di dipendenti lavativi, insubordinati o iper-assenteisti*



Gabriele Albertini

